

# CROMO

Da fuori si vedono solo i cartelli di divieto di accesso, ma da dentro uno dei più bei tratti di costa ligure nasconde una montagna di veleno che si riesce ad arginare ma non a smantellare. E i padroni della fabbrica inquinatrice non hanno mai pagato.

## LA SPIAGGIA MALEDETTA

**Le scorie**  
I teloni di plastica nera ricoprono i materiali non pericolosi destinati alla discarica. Sotto questi teli ci sono anche i crostoni delle spiagge di Arenzano e Cogoleto.





## DISASTRI AMBIENTALI

di Martino Cavalli  
foto di Luca Rotondo per Panorama

# «S

arà un posto bellissimo e io sarò la prima a volerlo frequentare». Così assicurava Diana Stoppani nel 2003, presentando il progetto turistico-immobiliare che avrebbe dovuto portare alla costruzione di un porticciolo turistico, ville e villette e alberghi, in quello che forse è l'unico angolo della Riviera ligure di ponente rimasto esente dalla speculazione edilizia. Ma c'è un ottimo motivo se laggiù nessuno ha mai costruito: in quella piccola valle che divide i Comuni di Cogoleto e Arenzano, tra Genova e Savona, tutto trasudava cromo esavalente, altamente cancerogeno. Per un secolo, dal 1900 al 2003, la fabbrica chimica Stoppani ne aveva prodotto in enormi quantità, provocando uno dei più gravi danni ambientali di questo Paese, tanto che ancora oggi fa parte dei Siti contaminati di interesse nazionale (Sin). Una sorta di lista nera dei grandi disastri ecologici italiani, una quarantina di aree dove si sono consumati misfatti gravissimi, quasi sempre in aree industriali. Qui no, qui



**La spiaggia**  
Il corso d'acqua di fronte alla fabbrica che divide i Comuni di Arenzano e Cogoleto. La spiaggia resta off limits.

**La fabbrica**  
Lo stato dell'impianto industriale, che aveva iniziato a produrre nel 1900, all'inizio dei lavori di bonifica.



siamo a pochi metri dai villeggianti, soprattutto liguri e lombardi, che d'estate vengono in vacanza. Davanti allo stabilimento c'è una spiaggia e ancora si racconta di come le mareggiate fossero un'ottima occasione per liberarsi degli scarti di lavorazione nel modo più semplice ed economico possibile, lasciando che le onde si portassero via tutto.

A quasi 15 anni di distanza, è inutile dire che le cose non sono andate come diceva la signora Stoppani. La fabbrica, chiusa nel 2003, è passata sotto il controllo di un regime commissariale che fa capo al prefetto di Genova, ma che operativamente viene gestito dalla Regione e della Protezione civile. I soldi per la bonifica arrivano da Roma, la gestione spetta ai liguri. Lentamente i lavori per disinnesicare questa bomba ambientale procedono, ma è stato calcolato che

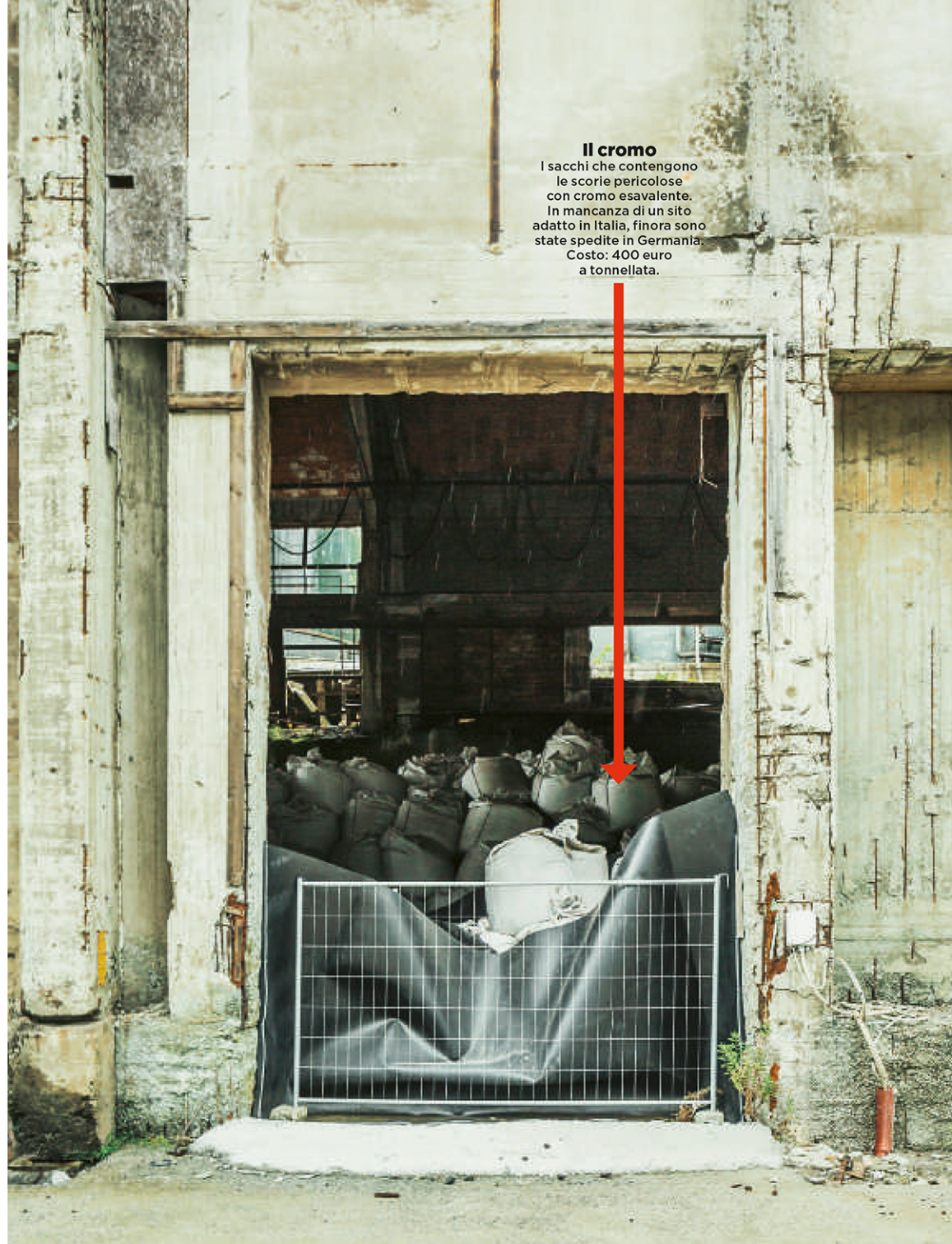
per azzerare davvero gli effetti di cento anni di cromo esavalente nel terreno servirebbero 800 milioni di euro. Finora ne sono stati stanziati circa 60. Proprio nelle settimane scorse è arrivato un altro finanziamento di 14,8 milioni. Non poco. «Sono molto soddisfatto» dice a *Panorama* l'assessore all'Ambiente della Regione Liguria, Giacomo Giampedrone. «A questo punto possiamo completare tutta la messa in sicurezza del sito, al termine della quale si potrà fare un progetto di bonifica».

**Le villette qui non si faranno mai, ma chissà che un giorno** non troppo lontano si possa almeno costruire qualcosa di utile per la comunità. «Magari un centro sportivo» azzarda Cecilia Brescinini, subcommissario per la bonifica, e quindi numero uno operativo.

In questi 15 anni è stato fatto molto, compatibilmente con i finanziamenti disponibili. Anche Legambiente Liguria, interpellata da *Panorama* sull'argomento, non ha elementi di critica nei confronti della Regione, nei vari passaggi di amministrazione che l'hanno portata da una gestione storicamente di centrosinistra a quella attuale di centrodestra.

Lo stabilimento industriale è stato quasi interamente

**Il cromo**  
I sacchi che contengono le scorie pericolose con cromo esavalente. In mancanza di un sito adatto in Italia, finora sono state spedite in Germania. Costo: 400 euro a tonnellata.





## DISASTRI AMBIENTALI

### La collina

Intorno al vecchio sito industriale, la collina è rimasta intatta e verdissima.

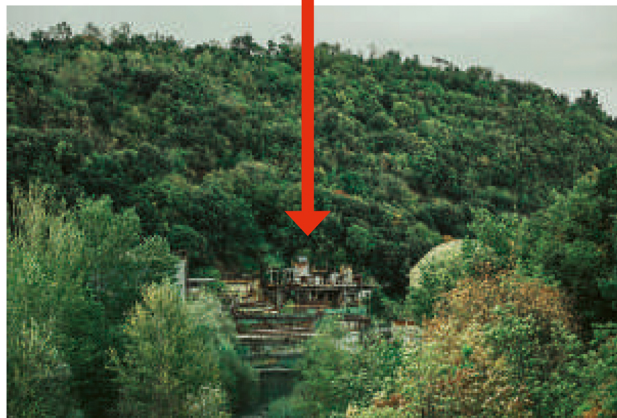
Qui la famiglia Stoppani 15 anni fa pensava di realizzare un importante investimento turistico-immobiliare.

smantellato, anche se restano numerose strutture arrugginite. Ma naturalmente qui l'importante non è quello che si vede ma quello che è nascosto sottoterra e soprattutto nell'acqua di falda, cioè il famigerato cromo esavalente. Uno degli interventi principali, spiega Brescianini, ha riguardato proprio l'acqua, che prima riversava in mare la tragica eredità Stoppani. «È stato costruito un muro che scende molto in profondità e che ha lo scopo di impedire che l'acqua confluisca nel torrente a fianco e quindi finisca in mare» spiega Brescianini. Adesso tutta l'acqua sottostante al sito viene raccolta in speciali vasche dove viene ripulita con un trattamento chimico e solo a quel punto

rimessa nel fiume. Un sistema elettronico campiona il cromo ogni 10 minuti 24 ore al giorno e se i livelli sono superiori a quelli consentiti il sistema si blocca e inizia un secondo ciclo di «lavaggio». «I limiti di legge oggi prevedono un massimo di 10 microgrammi di cromo per litro: quando abbiamo iniziato abbiamo riscontrato 100.000 microgrammi, oggi siamo scesi a 5.000». C'è ancora da lavorare.

«In 15 anni abbiamo tirato via dall'acqua 80 tonnellate di cromo esavalente» spiega un altro tecnico della Regione «e dobbiamo ricordarci che per un uomo un cucchiaino da tè è letale».

Un altro intervento è stato effettuato negli anni scorsi sulle spiagge di Cogoleto e Arenzano. «Riversando in mare i residui della lavorazione si sono formati nel tempo degli enormi "crostoni"» spiega ancora Brescianini. «Quelli sott'acqua abbiamo deciso di non toccarli, perché non presentano pericoli per la salute e la rimozione potrebbe invece causare dei danni» continua. «Discorso diverso invece per le



spiagge: emergendo da sotto la sabbia, questi crostoni avrebbero potuto venire a contatto con la pelle e, anche se non sono stati rilevati rischi, per precauzione abbiamo deciso di levarli». «Ecco, quella è la spiaggia di Arenzano e quella la spiaggia di Cogoleto» dice un geologo della Regione indicando due enormi cumuli coperti da teli neri. Andranno in una discarica, non è considerato materiale pericoloso, ma dopo sette anni sono ancora lì.

**Poco più in là, accumulati uno sopra l'altro**, ci sono decine e decine di giganteschi sacchi. Quelli invece sono pericolosi, contengono proprio quel cromo esavalente che fa paura. Finora è stato spedito in Germania, perché in Italia non si sa cosa farne. I tedeschi infilano queste scorie dentro le miniere. Adesso, con l'ultimo stanziamento arrivato, sarà possibile fare un nuovo bando di gara europeo e spedirli via. Ancora una volta fuori dall'Italia. Così come ci si dovrebbe liberare dei crostoni delle spiagge di Arenzano e Cogoleto. Qua

e là nel sito affiorano ancora delle preoccupanti macchie gialle di cui la stampa locale scrive con preoccupazione. «Ma non è cromo» tranquillizza Brescianini «si tratta di zolfo, e non è pericoloso».

Resta un pezzo di spiaggia da ripulire, che è proprio quello di fronte alla fabbrica. Qui c'è ovviamente divieto di ingresso, ma è una bella spiaggia dove comunque si può accedere senza difficoltà. Inutile dire che quando parte la stagione estiva e la spiaggia a fianco si riempie, decine di persone decidono di stendersi sopra i loro asciugamani e prendere serenamente il sole.

**Per questo immane disastro nessuno ha pagato**, anche perché per molti anni la legislazione è stata molto carente. Ecoreati, omessa bonifica, disastro ambientale: sono definizioni inserite solo recentemente nel nostro codice. Sta di fatto che dal punto di vista penale, dopo una condanna in primo grado, i tempi della giustizia hanno graziato eventuali colpevoli con la prescrizione, questa sì una bonifica perfettamente riuscita. E dal punto di vista civile, il risarcimento di 800 milioni di euro a favore della Regione Liguria, che negli anni ha accumulato gli interessi arrivando a superare abbondantemente il miliardo, rimane sulla carta perché la società che controllava la fabbrica è fallita e non può pagare i danni.

«Resta la soddisfazione morale» dice con un sorriso amaro l'assessore Giampedrone «ma è certo che noi qui non vedremo mai un euro». Il gruppo Stoppani intanto continua la produzione fuori dall'Italia con altre società. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA